

I *Landesmuseen* di Innsbruck: polo espositivo della memoria storica del Tirolo

Alberto Castaldini
Centro di studi ebraici
Università di Bucarest
acastaldini@libero.it

All'interno del polo museale *Tiroler Landesmuseen* di Innsbruck, il *Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum* (Museo Regionale Tirolese *Ferdinandeum*), grazie alle sue sette raccolte, è il museo più grande e antico dell'intero Tirolo storico, territorio esteso da Kufstein sino ad Ala di Trento, area dal 2011 denominata anche Euregio/Europaregion con specifici programmi di cooperazione transnazionale e una propria rappresentanza a Bruxelles. Il complesso museale si sviluppa lungo un percorso storico-culturale che accompagna il visitatore dal Paleolitico sino all'Età contemporanea, lungo un arco cronologico di 30 mila anni, coniugando costantemente la dimensione regionale a quella internazionale.

Il Museo fu istituito nel 1823 e venne intitolato all'erede al trono, poi imperatore d'Austria, Ferdinando d'Asburgo. Ospitato all'inizio nelle strutture del convento di Wilten e in quelle dell'Università di Innsbruck, tra il 1842 e il 1845 venne per esso appositamente costruita una sede in stile neoclassico dall'architetto Anton Mutschlechner.



Sala del Museo con utensili domestici

Il *Ferdinandeum* è anche un importante centro di documentazione. La Biblioteca vanta un milione e 600 mila riferimenti bibliografici alla letteratura sul Tirolo, spaziando in molteplici settori disciplinari. Grazie al vasto patrimonio di giornali, riviste, libri e raccolte speciali, la Biblioteca è aperta a tutti i ricercatori che desiderano approfondire lo studio di questa regione alpina. Un'associazione

denominata “Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum”, che attualmente annovera circa 2.900 soci provenienti in massima parte dal Tirolo austriaco, dal Sudtirolo e dal Trentino, offre un prezioso contributo nel promuovere la cultura, l’arte e la ricerca, impegnandosi nella raccolta del materiale artistico ed etnografico. Il *Ferdinandeum* è attualmente diretto dal Dr. Wolfgang Meighörner.



Telaio

Delle realtà museali associatesi dal 2007 al *Ferdinandeum*, quella etnografica, il *Tiroler Volkskunstmuseum*, si segnala per la straordinaria quantità e qualità degli oggetti esposti. Nel 1888 l’Associazione dei Commercianti del Tirolo decise di fondare a Innsbruck un Museo del Commercio (*Gewerbemuseum*) dove esporre stabilmente oggetti dell’artigianato regionale. Nel 1903 il Museo comprese anche le testimonianze materiali della vita tradizionale e assunse la nuova denominazione di *Museum für Tirolisches Gewerbe und Volkskunst*. Nel 1929, nel solco di questa istituzione, nacque ufficialmente l’attuale Museo dell’Arte Popolare Tirolese. Nel frattempo la geografia politica dell’area era profondamente mutata. Gli oggetti esposti erano stati però raccolti entro i confini storici e culturali dell’antico Tirolo, inclusa la provincia di Trento e le vallate ladine. Inizialmente l’attenzione maggiore fu riservata alle arti applicate, all’artigianato, ai costumi tradizionali, alle maschere e agli utensili domestici.



Costumi della Val Pusteria



Maschera Spiegeltuxer

Gli oggetti esposti provenivano da diversi ambienti sociali, contestualizzati in differenti periodi storici, compresa l'Età medievale. Durante la Seconda guerra mondiale le collezioni per sicurezza furono ricoverate nel castello di Petersberg.

Rilevante per lo sviluppo di questa istituzione si è rivelata la lunga direzione (1980-2003) del Dr. Hans Gschnitzer, noto studioso di storia delle tradizioni popolari (*Volkskunde*), promotore fra l'altro dell'Associazione "Museum Tiroler Bauernhöfe", creata a tutela dei masi. La riorganizzazione del Museo, ultimata nel 2009, sotto la direzione della Dr. Herlinde Menardi, è ruotata attorno ad una rinnovata concettualizzazione espositiva che, negli intenti dei responsabili, ha voluto coniugare l'impianto divulgativo a criteri di scientificità. Il percorso lungo i 3 mila metri quadrati di esposizione e grazie ai circa 7 mila oggetti in mostra, si presta ad intrecci e connessioni all'interno di un quadro storico-culturale più ampio quale quello proposto dal polo museale. A disposizione dei visitatori è stato introdotto il "Personal digital assistant" (PDA), una audio-guida che va incontro alla politica della direzione di limitare l'etichettatura dei reperti. Grazie al PDA e a un codice a barre è possibile visualizzare la descrizione dettagliata di ogni oggetto museale.

L'allestimento del Museo, che ha sede nell'ex convento francescano adiacente alla *Hofkirche*, chiesa votiva dell'imperatore Massimiliano I, si segnala per la ricostruzione di vari ambienti lungo itinerari tematici. Ricordiamo il percorso intitolato *Pralles Jahr* finalizzato a ricreare l'atmosfera di feste stagionali e celebrazioni religiose. Quello sul ciclo della vita è denominato *Prekäres Leben*. Grande attenzione è stata riservata ai riti di passaggio, al tema della nascita e alle usanze legate alle nozze nella tradizione tirolese, sino alle pratiche che precedono e seguono la morte. Ricca è la collezione di oggetti e indumenti come gli splendidi *Wöchnerinnenschalen* (scialli delle puerpere), gli *ex-voto*, le attrezzature per la cura dei neonati e per il trasporto della sposa. Negli ambienti del museo sono state ricostruite le stanze rivestite in legno, tipiche delle abitazioni contadine, caratterizzanti il percorso espositivo assieme agli oggetti e utensili di uso quotidiano, dal XVIII secolo ai nostri giorni. Sotto il motto *Sein und Schein*, una sezione del Museo ricostruisce e offre grazie ai modelli forniti da foto d'epoca, l'idealizzazione romantica del costume nazionale tirolese tra Otto e Novecento.

Il Museo organizza *workshop* per le scolaresche in visita, e si avvale sul piano associazionistico della vicinanza e della collaborazione di un attivo *Freundeskreis*.

Contatti:

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum
Museumstraße 15, A-6020 Innsbruck
Telefono +43 512 594 89 – 180
e-mail: anmeldung@tiroler-landesmuseen.at

Tiroler Volkskunstmuseum
Universitätsstraße 2, A-6020 Innsbruck
Telefono: +43 512 594 89 – 510
e-mail: volkskunstmuseum@tiroler-landesmuseen.at
Web: www.tiroler-landesmuseen.at

Superare se stessi. Voci migranti tra Europa e America Castello D'Albertis, Genova, 27 marzo - 27 aprile 2014.

*Eliene Dias de Oliveira¹
Doutoranda em Historia da UFGD (Brasil)
elieneoliveira@yahoo.com.br*

A Mostra “*Superare se stessi. Voci migrante tra Europa e America*” foi apresentada ao público no período compreendido entre 27 de março e 27 de abril de 2014, no Castello D'Albertis (Genova, Itália) e integrou as atividades de extensão do Arquivo AREIA (AudioArchivio delle Migrazioni tra Europa e America), cuja sede situa-se no Departamento de Antiguidade, Filosofia, História e Geografia (DAFiSt) da *Università degli Studi di Genova*. A Mostra foi idealizada por Chiara Vangelista, sendo realizada por ela e por Fulvia Zega.

A ideia norteadora do projeto foi a de publicizar um percurso de leitura da experiência migrante entre os Continentes Americano e Europeu, dos anos noventa à atualidade. Os fragmentos das narrativas apresentados foram selecionados a partir de algumas temáticas basilares, como viajar, trabalhar, habitar, divertir-se, estudar, comprar, comer e tornar-se. Os excertos são parte de narrativas orais doadas por pesquisadores de diferentes instituições e que integram o acervo do AREIA.

Num mundo permeado por imagens, a proposta de leitura dos fragmentos das narrativas buscou trazer à luz parte do que seja a experiência concreta dos migrantes que, em busca da realização de projetos pessoais, sonhos e expectativas várias, lançaram-se à travessia do Atlântico, seja no passado longínquo ou em períodos mais recentes. A distância temporal e geográfica presente no recorte proposto pela Mostra revelou, entretanto, aproximações e similaridades possíveis entre sujeitos que se encontraram na decisão de romperem as fronteiras conhecidas e se lançarem rumo a outros caminhos.

A Mostra “Superar se stessi” nos convidou a escutar as vozes que ecoam em tempos e espaços singulares. Vozes migrantes que se enunciam na mala gasta, na carteira portadora de documentos e recursos, no cobertor que se torna sinônimo de abrigo, nos sapatos cuidadosamente preparados para a travessia. Objetos-signo que, somados às narrativas, nos dizem dos sujeitos que escolheram a condição de migrante em busca de superação. Superação de si mesmos; superação da pobreza; da falta de expectativas e esperanças; da distância daqueles que migraram antes; das fronteiras tacitamente estabelecidas.

Estas vozes narram experiências que se querem partilhadas e que falam de uma travessia que não se concluiu na chegada ao destino, mas que se perdurou no enfrentamento do novo. Encontrar uma nova cultura, novos códigos e condutas, uma nova língua: viver em constante superação. “Superar se stessi” é superar a saudade dos que ficaram; é superar as dificuldades de adaptação e o preconceito quase intrínseco à condição migrante; é superar o medo de permanecer, amalgamado ao medo do retorno; é superar o estranhamento frente ao novo que se apresenta em forma de cheiros, cores e sabores desconhecidos.

¹ Doutoranda do Programa de Pós-Graduação em História da UFGD (Brasil). Bolsista CAPES do PDSE, com realização de estágio doutoral na Università degli Studi di Genova (Itália). Professora Assistente da UFMS/CPCX (Brasil). Membro da Associação e Arquivo AREIA - *AudioArchivio delle Migrazioni tra Europa e America*.

Convidando-nos a viajar nesses caminhos migrantes, a Mostra se complementou com a exibição do vídeo idealizado por Fulvia Zega e realizado por Maria Elena Buslacchi, em que as narrativas de três migrantes de diferentes países foram recontadas. Ouvir as vozes migrantes é como mergulhar em um mundo de trajetórias onde os sentidos de tempo e espaço se desdobram e se multiplicam. Em suas narrativas, falam do espaço onde vivem, referendando espaços anteriormente vividos; falam de um hoje, permeado por um ontem que ainda se faz presente em rostos e imagens como que amarelados pelo tempo, mas não olvidados. Falam, entre outras coisas, do que é sentir-se migrante.

A Mostra “Superare se stessi” pretendeu contribuir para a compreensão da sociedade contemporânea e do ato de migrar. Pois se entende que refletir sobre o migrante é pensar não somente seus percursos individuais, mas também pensar os intercâmbios sociais e culturais advindos do fenômeno migratório, seja no país de onde se partiu tais sujeitos sociais, seja no país que os recebeu. Na gama possível de significados para o ato de migrar, vislumbramos, portanto, outros sentidos. Migrar torna-se, entre outras possibilidades de leitura, superar. Superar não aos outros; superar-se a si mesmo.